



Federico Faggin
Irriducibile

Mondadori, 296 pp., 22 euro

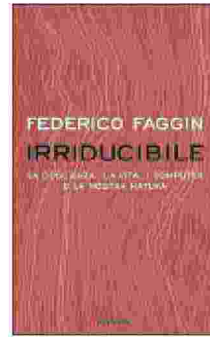
Per cominciare, un paio di avvertenze. La prima: il linguaggio del libro non è proprio accessibilissimo. E si capisce: Federico Faggin è l'inventore del microprocessore, da una vita lavora con i concetti più avanzati della tecnologia e della fisica, per lui il linguaggio dell'informatica e della meccanica quantistica è pane quotidiano, e il libro ne è disseminato (in questo senso, il glossario dei termini tecnici in coda è un ausilio prezioso). La seconda: la prospettiva da cui Faggin guarda la scienza e la realtà oggi è piuttosto insolita, il pansichismo: "Una teoria filosofica secondo cui la coscienza deve far parte dell'ontologia dell'universo da sempre. Pertanto tutto ciò che esiste, come per esempio un granello di sabbia, una pietra, una pianta, un animale, un pianeta e così via, dev'essere cosciente". Si tratta - osserva Faggin - di "una delle teorie filosofiche più antiche, già proposte dai Veda, da Talete, Platone, Plotino, Spinoza, Leibniz, Russell e molti altri", ma che "non è mai stato preso sul serio dalla scienza". Al contrario, per la scienza contemporanea tutto è materia, e la coscienza non è altro che uno stato che "in qualche modo" ne emerge, con il corollario che tutto obbedisce alle leggi della fisica e perciò il libero arbitrio non può esistere.

E proprio qui si innesta il nocciolo della posizione di Faggin, che non si accontenta di questo "in qualche modo", ma prende sul serio l'enigma della coscienza e lo porta alle estreme conseguenze: se noi facciamo esperienza di essere esseri coscienti e dotati di libero arbitrio, il compito di una scienza che sia autenticamente tale è "cercare di trovare risposta a tutte le domande fondamentali, e non eliminare dalla realtà ciò che non sa spiegare". E se scopre che la realtà della coscienza - e della vita in generale - è "irriducibile" (di qui il titolo) alla materia e alle leggi della fisica classica, non si tratta di negare l'esperienza, ma di cambiare paradigma. Oggi poi la scienza ha a disposizione la teoria che permette un ribaltamento della prospettiva: la meccanica quantistica, che ci ha rivelato l'imprevedibilità dei fenomeni di base della materia - caratteristica che ben si accorda con la possibilità del libero arbitrio di una sostanza spirituale in grado di governare questi fenomeni - e l'imprendibile *entanglement*, il misteriosissimo fenomeno che documenta un nesso tra i fatti fisici che va al di là dei rapporti fra gli oggetti studiati dalla fisica classica. Insomma, una lettura impegnativa, ma che apre al lettore curioso una prospettiva inedita sulla scienza e sull'umanità. (Roberto Persico)

Alfred N. Whitehead
I fini dell'educazione

Raffaello Cortina, 160 pp., 14 euro

Il pregio principale di questo libro, curato da Francesco Cappa, docente di pedagogia nell'Università Milano-Bicocca, è quello di permettere al lettore di entrare in contatto con il pensiero pedagogico di Alfred North Whitehead, che rimane quasi sempre in secondo piano rispetto alle dottrine filosofiche e scientifiche di questo autore, nato in Inghilterra nel 1861 e morto negli Stati Uniti nel 1947, dopo aver insegnato per vari anni presso il prestigioso ateneo di Harvard. In realtà, l'interesse per le questioni educative si dimostrò costante nella vita e nell'opera di Whitehead, come testimoniano vari suoi scritti, tra i quali spiccano *I fini dell'educazione* del 1929 e *Saggi di scienza e filosofia* del 1947. La pedagogia elaborata da Whitehead è quella di un riformista interessato all'innovazione e molto attento alle esigenze degli allievi. A questo proposito, egli indicò come elementi indispensabili dell'insegnamento l'impegno e le capacità del docente, ma attribuì altresì un'importanza del tutto particolare al fatto che all'alunno fosse data la possibilità di coltivare i propri interessi, nella certezza che l'educazione è soprattutto auto educazione. Da due interventi (il libro ne accoglie sei), dedicati rispettivamente all'istruzione tecnica e allo studio della cultura classica, emerge la convinzione che "ogni forma di educazione dovrebbe dare all'allievo una tecnica, una scienza, un corredo di idee generali, il gusto estetico, e ciascuno di questi aspetti della sua preparazione dovrebbe essere illuminato dagli altri". Whitehead insiste con forza su questo punto e aggiunge: "L'antitesi tra educazione tecnica ed educazione liberale è falsa... l'educazione dovrebbe formare un allievo buon conoscitore di alcune cose e capace esecutore di alcune altre. Questa unione intima di pratica e di teoria è di aiuto a entrambe". Agli occhi del pensatore britannico, un'altra sintesi essenziale per dare vita a un valido cammino educativo è quella di libertà e disciplina, sintesi da lui definita il ritmo dell'educazione. Scrive a questo riguardo: "Il concetto fondamentale è il carattere ritmico dello sviluppo; la vita spirituale interiore di un uomo è un tessuto formato di molti fili. Essi non crescono tutti insieme con estensione uniforme". La pedagogia di Whitehead ebbe grande successo negli Stati Uniti: il concetto di auto educazione, che fa pensare a un avventuroso percorso di crescita e di maturazione, si armonizzò bene con lo spirito di "frontiera" tipico della cultura statunitense. (Maurizio Schoefflin)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005345